

## La Nota

di Massimo Franco



## I due fronti del premier: successi in Europa e difficoltà in Italia

**I**l fatto che Mario Monti neghi «arretramenti» sulle liberalizzazioni, e anzi assicuri di averli impediti, dice quanto forte è stata la pressione delle corporazioni sul Parlamento; e quanto minacci le prossime mosse del governo dei tecnici. La vera insidia per palazzo Chigi ormai non viene dall'Europa ma dall'Italia. Sul piano internazionale, il presidente del Consiglio la sta spuntando: se non altro perché l'Ue ha deciso di parlare di crescita e non solo di crisi economica. «È la prima volta dopo due anni», segnala Monti. Non solo: ieri la differenza fra titoli di Stato italiani e tedeschi si è mantenuta intorno ai 300 punti; ma soprattutto, dopo molto tempo quelli spagnoli sono stati superati.

Insomma, la tendenza positiva prosegue. Sottolineata un po' da tutti alla riunione di ieri del vertice dell'Ue a Bruxelles. Il problema, però, è di non illudersi che sia possibile allentare i controlli. Finalmente si parla di possibile ripresa e di occupazione. Ma le previsioni dell'Istat, su un Prodotto interno lordo in calo dall'1,8 per cento ad un misero 0,4 nel 2012, confermano un periodo gramo. È questo il

contesto recessivo nel quale si governa. Monti semina messaggi insieme di cautela e di ottimismo.

Cerca di arginare l'allarmismo e le tensioni sociali. La decisione di tenere ieri pomeriggio un vertice col Viminia-

le sugli scontri con le forze dell'ordine fomentati dai movimenti «no Tav», lo conferma. Il timore di una deriva violenta cresce, e in parallelo l'esigenza di neutralizzarla; e di proteggere il decreto sulle liberalizzazioni dalla delusione che serpeggia intorno ad alcune misure. Il premier sostiene che l'esito sarebbe migliore del previsto. Anche perché «ogni parte politica ci incitava a essere più duri con le categorie rappresentate dall'altra parte».

Valeva per la riforma del mercato del lavoro come per la questione dei taxi. Monti si dice sicuro di avere «imbriigliato» le corporazioni, e di avere smentito quanti lo accusano di guidare un governo che privilegia i «poteri forti». Lo scontro con l'Abi (l'associazione delle banche) dopo l'inserimento di una modifica che abolisce le commissioni sulle operazioni bancarie, alla fine dovrà rientrare. Ma viene evocato come conferma di una durezza trasversale. Rimane sullo sfondo il ruolo che Monti potrà avere dopo le elezioni del 2013.

L'Udc di Pier Ferdinando Casini ma anche l'ex premier

Silvio Berlusconi, lo vogliono a palazzo Chigi nel dopo-voto, rilanciando l'unità nazionale. Ma il centrosinistra avverte che maggioranze così anomale possono essere la conseguenza di risultati che non permettono a nessuno di governare, e non una scelta preventiva. Monti si tira fuori dalla discussione. Il 2013 è solo «l'orizzonte temporale del mio governo», assicura. Il dopo «è un tema che non mi pongo». Sa che dipenderà dalla volontà dei partiti; e da quanto riuscirà a fare nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Allarme per le violenze no Tav e sul dopo voto del 2013 Monti glissa

